



L'INTERVISTA ALL'UOMO CHE

# MARCOs, uno

## “Dietro la mia maschera ci può

Daniela Cavini

**LA REALIDAD (Messico)** - Il nuovo Guevara, lo Zapata del Duemila, il Robin Hood del Chiapas. La Zorro della Lacandonia. La stampa internazionale non ha che l'imbarazzo della scelta. Il personaggio è calmente indagato da sembrare una costrazione letteraria, più che il capo militare di una reale rivoluzione indigena. Ed è fin troppo facile fare - del guerrigliero-filosofo dal volto coperto - la maschietta multimediale che circola a cavallo con modem e computer nello zaino, acciappando con squinterate poesie, folle di europei a caccia di emozioni perdute.

Ma la realtà talvolta è persino più potente della fantasia, e il sub-comandante Marcos - per quanto marxista e un po' vanitoso - finora sembra in grado di mantenere con ironia il proprio mito: riceve gentilmente nella foresta regata e produttori di Hollywood, ma non si decide a morire per gonfiare gli ingressi di un film fermo in attesa di sviluppi. Rifiuta l'offerta pubblicitaria di Bonetton, ma accetta la dritta dalla schiva sull'Nyx appoglia per parlare di libertà e democrazia. E adesso - dopo che l'appello indigeno raccolto da Internet ha convinto il zarismo sotto la tutela della comunità telematica internazionale - è pronto a tirare fuori un Cd-rom per illustrare le reali condizioni di vita dei campesinos. Insomma, gli strumenti partoriti dal sistema vengono usati per combatterlo. E i consoci dei rischi della sua posizione di intellettuale "bianco" portavoce dei diseredati indigeni - il sub-comandante accetta di camminare sul filo rovente della storia, sapendo che in gioco è molto più della sua stessa vita.

Tanti anni fa - confessò - decisi di puntare tutto sul nostro destino collettivo, e di non attendere nulla dal mio futuro personale. Spesso mi meraviglio di essere ancora in vita". In effetti, viene da chiedersi perché Marcos sia stato lasciato vivo. Sottovalutata sul nascere la portata della ribellione, l'unico vero tentativo di eliminare il comando generale zapatista risale al febbraio '95, con l'offensiva militare verso Guadalupe Tepeyac. Oggi - per quanto nulla sia mai certo in dissenso - mettere a tacere il "Sub" forse non conviene più: i mariani sono speriti scomodi, contro cui il governo fanno fatica a combattere mentre la quotidianità di una rivoluzione impiantata risale ai vertici unitari a sgretolare i miti. Così l'ex ragazzo borghese di Tuxtla Gutierrez, modello dell'università di Città del Messico, l'ex professore di economia del ministero del Lavoro nel 1983, il 39enne Rafael Sebastian Guillen Vicente - questo il vero nome identikit governativo sul "Sub" - viene persino tollerato quando organizza convegni intercorrentisti nella selva portavoce di giornalisti a scrivere e recitare della fame degli indios. È un movimento indio che si propone come "guerriglia", "etica", "senza ideologie", e chiede ai mariani terra da lavorare e ospedali per non morire, ma anche il rispetto della costituzione. Un movimento che pensa



In alto, immagini di indios chiapanechi. Quelli in divisa sono alcuni dei circa tremila soldati dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln), che gode di un forte appoggio nelle comunità indigene. Qui sopra il sub-comandante Marcos insieme al suo braccio destro, il comandante Tacho. (Le foto sono di Daniela Cavini)

e decide autonomamente, pur sfruttando le doti letterarie ed oratorie del "traduttore" Marcos: sub-comandante preferito perché è pronto a tirare fuori un Cd-rom per illustrare le reali condizioni di vita dei campesinos. Insomma, gli strumenti partoriti dal sistema vengono usati per combatterlo. E i consoci dei rischi della sua posizione di intellettuale "bianco" portavoce dei diseredati indigeni - il sub-comandante accetta di camminare sul filo rovente della storia, sapendo che in gioco è molto più della sua stessa vita.

12 compagni di militanza marxista saliti fra le montagne a organizzare la lotta di liberazione campesina. Poi, la dura realtà della vita e di politica - quella marxista, quella indigena. Sono tredici anni di convivenza con gli eredi del Maya, che modificano radicalmente l'ortografia - oltre alle idee - del Sub. Oggi il signore della Lacandonia si esprime senza fretta, con pause calibrate fra uno sbuffo e l'altro della pipa, e lo sguardo magico fisso all'orizzonte.

Il nostro scopo non è prendere il potere, non ci interessano seggi, incarichi, presidenze. Vogliamo scompattare come foga la massa. Dopo aver avvertito la società civile? Però vi siete trasformati da Esercito zapatista a Fronte zapatista... Il Fronte è nato a livello nazionale, è una struttura civile che raccoglie simpatizzanti in tutto il Messico, gente non armata che fa politica, che condiziona le nostre aspirazioni. Siamo due cose distinte, ma anche il Fronte non aspira a assumere incarichi pubblici, bensì a lavorare dal basso, a livello di società civile. Lavora per fare cosa? Che cosa volete?

## In Chiapas un popolo

**SAN CRISTOBAL (Messico)** - La trattativa di pace in Chiapas non avanza. Avanzano invece i mezzi dell'esercito, che il 17 hanno accerchiato la comunità di San José. Il 5 ottobre hanno stretto d'assedio La Realidad. Quello fra l'Ezln (Esercito zapatista di Liberazione Nazionale) e il governo messicano è ormai un confronto di nervi, fatto di parole di dissenso e atti di intimidazione militare verso le basi d'appoggio dei ribelli, cioè le comunità indigene. In effetti, il tempo è il peggiore nemico di Marcos: la crescente militarizzazione, l'impossibilità per i contadini di lavorare i campi, l'aumento delle violenze e i possibili risultati tangibili ottenuti in quasi tre anni di trattative, potrebbero minare la resistenza delle comunità. Sembra questa la tattica del presidente messicano Ernesto Zedillo, ed è forse questo il timore degli zapatisti, che hanno abbandonato i dialoghi di pace per strappare la trattativa al pantano dell'attesa, denunciando la "strategia di minimizzazione e oblio del governo". In un Messico teatro di omicidi politici - 498 quelli denunciati dal Prd, uno dei due partiti d'opposizione - il 20 settembre scorso è stato rapito per strada il giornalista Raul Gonzalez Rodriguez, direttore del settimanale "Contrapunto", che si era fatto eco del profondo malcontento sociale del paese. Di lui non si è saputo più nulla. In



# GUIDA IN MESSICO LA RIVOLTA DEGLI ZAPATISTI nessuno centomila essere chiunque lotti per la dignità umana

Sub-comandante, ci può dire chi è davvero Marcos? Il suo passaporto da nato messicano? Nient'altro? C'è chi non ha un'identità. Marcos può essere chiunque. Tutti quelli con un passaporto calato sul volto, tutti quelli che rivoltono la pace senza combattere, ma i nostri problemi non sono risolti. Batteremo armi e passaporto quando non ci sarà più bisogno di farcene scudo. Perché non volete diventare partito politico? Il nostro scopo non è prendere il potere, non ci interessano seggi, incarichi, presidenze. Vogliamo scompattare come foga la massa. Dopo aver avvertito la società civile? Però vi siete trasformati da Esercito zapatista a Fronte zapatista... Il Fronte è nato a livello nazionale, è una struttura civile che raccoglie simpatizzanti in tutto il Messico, gente non armata che fa politica, che condiziona le nostre aspirazioni. Siamo due cose distinte, ma anche il Fronte non aspira a assumere incarichi pubblici, bensì a lavorare dal basso, a livello di società civile. Lavora per fare cosa? Che cosa volete?



"Vogliamo un mondo nuovo, in cui ci sia posto e dignità per tutti. Un mondo che valora le differenze, invece di schiacciarle, perché solo nel confronto c'è crescita". Coerentemente, che richieste fare al governo messicano? Il governo insiste nel vedere gli indigeni come soggetti che ricevono elemosine o fotografie: noi invece siamo attori politici, chiediamo il rispetto dei nostri diritti, la libertà di poter veramente scegliere fra proposte politiche alternative, la giustizia di veder tali scelte rispettate. Chiediamo scuole e ospedali, terra e lavoro, ma anche una riforma della sanità in senso democratico, per cui i governanti comandino obbedendo a chi li elegge, e sotto il loro controllo. Chiediamo democrazia, libertà, giustizia non solo per noi, per tutta la società messicana". A che punto è la trattativa di pace? È un passo morto. Il governo parla di pace, ma evita in ogni modo di mettere in pratica gli accordi presi, tende a minimizzare, a dimenticare: per noi i pezzi di carta non dicono nulla, ci vogliono azioni concrete. Eppure il governo dichiara di cercare una soluzione politica al conflitto. Quali sono le sue condizioni per firmare la pace? Chiediamo che l'esercito si ritiri e che i programmi di aiuti sociali arrivino alle comunità. Chiediamo garanzie di vita e libertà per gli zapatisti che lasciano la selva per fare politica all'estero, in modo civile e pacifico. E chiediamo soprattutto che la delegazione governativa di risposte concrete, adempia agli accordi, e non riduca la trattativa a una situazione bloccata ogni 24 senza lavoro. Qual è il futuro di Marcos? È legato a quello delle comunità indigene. Se la soluzione è buona per loro, sarà buona anche per Marcos. Se finirà male per loro, finirà male anche per lui. E comunque, se tutto questo un giorno darà qualche frutto, temo non saremo noi a vederlo. (D.c.)

## che chiede un futuro

un Messico scosso da scandali, mazzette e traffico di droga, il fratello dell'ex presidente della Repubblica, Raul Salinas, è finito in carcere con l'accusa di tentato omicidio e collusione con trafficanti di coca. In un Messico colpito dall'improvviso apparire di un nuovo movimento armato di protesta che spara e uccide, l'Esercito Popolare Rivoluzionario lancia per ora le armi degli zapatisti. 11 giorni dopo l'insurrezione di Capodanno. Quel mattino scesero dalle montagne in cerca di duemila, occupando i municipi: chiedevano democrazia, libertà, giustizia. Dicevano "no al Nafta, il trattato di libero commercio che lega il Messico, Usa e Canada; un trattato che mette a rischio le proprietà collettive e legittime e piccoli appezzamenti di 15 milioni di contadini, a favore del latifondo e della speculazione. Un trattato che costringe i chiapanechi a mangiare il mais capitale statunitense. Un trattato che costringe i contadini a vendere il loro prodotto in Usa, a scapito di quello locale, il cui costo è - grazie a privatizzazioni, monopoli e dunque non più con emiere. Un trattato che - grazie a privatizzazioni, alla spesa sociale, contenimento della domanda interna - consente all'economia messicana di crescere al ritmo del 3 per cento annuo, e fa volare le esportazioni ma che condanna 20 milioni di persone a profundare nella povertà più assoluta, dopo che gli aiuti sono diminuiti del 40 per cento in dieci anni. Oppure - secondo il rapporto del Centro per i diritti umani Fra Bartolomeo de las Casas - solo in Chiapas la metà della popolazione è analfabeta e un terzo delle famiglie vive in case senza luce, acqua o fognare: e una sola operatrice ogni 1000 donne vive in case senza luce, acqua o fognare: e una sola operatrice ogni 1000 donne vive in case senza luce, acqua o fognare. A tutto questo, gli zapatisti dissero "ora basta" e se ne andarono. E a 500 anni dalla scoperta dell'America, il mondo si accorse della loro esistenza. L'Assoluto è durato nemmeno due settimane, nella ritirata sono morti un centinaio di persone, i giornalisti Samuel Ruiz, vescovo di San Cristobal, grande difensore dei diritti degli indios, candidato quest'anno a premio Nobel per la pace. Intanto però, in Chiapas continuano a morire 15 mila persone l'anno per malattie curabili anche per lui. E comunque, se tutto questo un giorno darà qualche frutto, temo non saremo noi a vederlo. (D.c.)

il Resto del Carlino